Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 10

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13ª COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE RELATIVE ALLA PRODUZIONE E ALLA GESTIONE DEI RIFIUTI, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI COSTI POSTI A CARICO DEI CITTADINI, ALLA TRACCIABILITÀ, AL COMPOSTAGGIO, ALLA RACCOLTA DIFFERENZIATA ED ALLA EFFETTIVA DESTINAZIONE AL RECUPERO ED AL RIUSO DEI RIFIUTI O DELLE LORO PORZIONI

30ª seduta: martedì 14 ottobre 2008

Presidenza del presidente D'ALÌ

IC 0078

TIPOGRAFIA DEL SENATO (200)

I N D I C E

Audizione di rappresentanti del Consorzio Chierese per i servizi

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 10, 13 e *passim*
DELLA SETA *(PD)* 10, 14
* MONTI *(LNP)* 9, 14
* *PAVAN* . . . . . *Pag.* 6, 12, 13 e *passim*
* *RONCO* 3, 9, 10

Audizione di rappresentanti del Consorzio di Bacino dei rifiuti dell'Astigiano

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 15, 22, 25
DELLA SETA *(PD)* 22
FLUTTERO *(PdL)* 22
VICECONTE *(PdL)* 22
PADOVANI . . . . . *Pag.* 15, 22

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono il dottor Roberto Ronco, presidente del Consiglio di amministrazione del Consorzio Chierese per i servizi, accompagnato dal dottor Davide Pavan, responsabile del settore servizi del Consorzio, e l'avvocato Massimo Padovani, presidente del Consorzio di Bacino dei rifiuti dell'Astigiano, accompagnato dalla dottoressa Paola Lugliè.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti del Consorzio Chierese per i servizi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche relative alla produzione e alla gestione dei rifiuti, con particolare riferimento ai costi posti a carico dei cittadini, alla tracciabilità, al compostaggio, alla raccolta differenziata ed alla effettiva destinazione al recupero ed al riuso dei rifiuti o delle loro porzioni, sospesa nella seduta del 1º ottobre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono oggi previste alcune audizioni, la prima delle quali è quella di rappresentanti del Consorzio Chierese per i servizi. Sono presenti il dottor Roberto Ronco, presidente del Consiglio di amministrazione, e il dottor Davide Pavan, responsabile del settore servizi del Consorzio stesso.

Do subito la parola al presidente, dottor Ronco.

RONCO. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per averci invitato. Sulla base del tempo che ci è stato detto di avere a disposizione abbiamo articolato il nostro intervento nel seguente modo: abbiamo preparato sette lucidi di presentazione rapida e poi consegneremo al Presidente della Commissione un CD che contiene gli atti di alcuni convegni cui abbiamo partecipato e alcune relazioni tecniche di approfondimento di taluni temi cui accenneremo durante la presentazione.

Inizierò contestualizzando brevemente il Consorzio Chierese per i servizi per poi approfondire, nella seconda metà della presentazione, per quanto possibile, gli aspetti tecnici su cui poggia il modello che abbiamo costruito.

Il Consorzio Chierese è un consorzio obbligatorio ai sensi della legge regionale n. 24 del 2002. Esso raduna diciannove Comuni della zona sud

di Torino ed ha una popolazione di circa 120.000 abitanti; quindi è di dimensione non enorme. Vi sono alcune città principali quali Chieri, con 35.000 abitanti, e Carmagnola, con 27.000, nonché Comuni con una popolazione che oscilla dai 10.000 fino ai 400 abitanti. Con riferimento al territorio, esso è considerato un campione rappresentativo dell'applicazione della gestione dei rifiuti, in quanto ha una serie di caratteristiche che lo rendono estremamente variegato. Infatti, il nostro territorio comprende zone collinari, quindi con le problematiche tipiche, ad esempio, delle zone montane in quanto ad efficienza dei sistemi di raccolta, e zone di pianura tipicamente agricole, in cui le tipologie dei rifiuti sono assolutamente diverse da quelle urbane.

Il Consorzio gestisce piccoli paesi e città e dal punto di vista sociodemografico vi sono alcuni Comuni che possono essere considerati ricchi: tre di essi sono tra i primi dieci nelle classifiche italiane dell'indice di ricchezza (quindi con una tipologia sociale ben caratterizzata). Nelle città di Chieri e Carmagnola ed in altri Comuni vi sono, invece, periferie popolari con condomini e una forte immigrazione. Da questo punto di vista, molte delle problematiche che attengono alla gestione dei rifiuti sono correttamente rappresentate nell'ambito del Consorzio Chierese.

Infine, dal punto di vista politico, il nostro Consorzio interessa Comuni di diverse coloriture politiche. Quindi ha incorporato al suo interno suggerimenti e suggestioni che venivano sia da amministrazioni che da subito hanno condiviso il sistema «porta a porta», sia da Comuni che, al contrario, hanno voluto suggerire alcune migliorie. Si può dire pertanto che il Consorzio Chierese rappresenti una sintesi metodologica per le spinte politiche che ha ricevuto.

Quanto ai risultati, riporto i dati del 2007. Nel nostro Consorzio utilizziamo metodi di gestione abbastanza evoluti, nel senso che ci basiamo su indicatori e *score card*, quindi su metodi che attengono anche al mondo del privato. Di tutti gli indicatori che teniamo sotto controllo abbiamo voluto qui rappresentarne tre, che crediamo siano coerenti con i motivi che hanno spinto la Commissione ad ascoltarci, ossia, in primo luogo, la percentuale di raccolta differenziata, che per il nostro Consorzio è al 63 per cento nel 2007 e salirà al 65-66 per cento con i dati che abbiamo fino al 2008, a fronte di una media provinciale del 46 per cento (e la provincia di Torino è una provincia di quelle da considerare virtuose). Peraltro, il 63 per cento è raggiunto con criteri di assimilazione dei rifiuti molto restrittivi; per noi sarebbe facile avere percentuali più alte se decidessimo di ampliare i criteri di assimilazione.

Un secondo indicatore è il dato di produzione totale dei rifiuti, che si colloca nell'osservazione della produzione, quindi uno dei temi caldi inerenti i rifiuti, che è pari a 428 chilogrammi *pro capite*/anno a fronte di una media provinciale di 522. Si tratta di un dato particolarmente significativo, perché è costante nel tempo; in alcuni anni ha addirittura registrato una diminuzione. È quindi un dato stabilizzato, esito di scelte precise compiute negli anni.

Normalmente si pensa che una raccolta differenziata spinta e una produzione bassa comportino fortissimi carichi sul cittadino. Il terzo dato è, invece, rappresentato proprio dal costo *pro capite* annuo che è di 109 euro ad abitante, a fronte di una media provinciale di 141 euro, che anche in questo caso abbiamo voluto prendere a riferimento.

Crediamo che l'elemento interessante sia la combinazione di questi tre elementi, e cioè come sia possibile produrre relativamente pochi rifiuti, con una percentuale di raccolta differenziata sicuramente consistente, ma a fronte di un carico economico sui cittadini sostenibile, perlomeno in una logica di confronto con altri territori.

Volendo sintetizzare in che modo si ottiene il costo di 109 euro ad abitante, che è una variabile critica su cui lavoriamo molto, dato che la tematica delle tariffe dei servizi pubblici locali è tra quelle continuamente all'ordine del giorno, abbiamo voluto identificare quattro grandi ambiti da cui deriva tale costo così contenuto. Esso deriva da un'organizzazione dei sistemi di raccolta «porta a porta» sicuramente peculiare. Abbiamo compiuto una scelta sicuramente pesante, andando verso sistemi di raccolta integrata «porta a porta» su tutte le frazioni (cioè applicando il principio in un modo talvolta definito «talebano»), ma comunque compatibile con la relazione con i cittadini, tanto che non abbiamo avuto particolari problemi di comitati o di reazioni rispetto al sistema.

Anche le politiche di riduzione hanno sicuramente contribuito a un contenimento del costo, nel momento in cui consentivano di portare pochi rifiuti nella nostra discarica. Tali politiche di riduzione sono state sia di natura educativa sul territorio, sia tecnica; ciascun aspetto verrà poi approfondito dal dottor Pavan.

Siamo intervenuti pesantemente sugli aspetti impiantistici. Il nostro Consorzio è stato sede di discarica. Quindi, dal punto di vista del consenso sociale, siamo riusciti a gestire un'impiantistica invasiva, come può essere quella di una discarica, lavorando molto sul senso di responsabilità delle amministrazioni, e siamo stati tra i soci fondatori di Trattamento Rifiuti Metropolitani – TRM S.p.A., cioè della società che a Torino ha l'incarico di gestire il primo termovalorizzatore. Abbiamo quindi cercato di avere un'idea sistemica del tema dei rifiuti, dove l'impiantistica fa parte del gioco, ma diventa uno degli elementi che non deve pregiudicare gli altri. Non siamo cioè assolutamente dell'idea che un'impiantistica complessa come quella di un termovalorizzatore debba andare ad incidere negativamente sulle percentuali di raccolta differenziata, bensì riteniamo che debba essere il modo, in questo momento più evoluto, che abbiamo per gestire quel che comunque è incomprimibile dal punto di vista della raccolta dei rifiuti.

Il quarto elemento, che non è quarto dal punto di vista dell'importanza, è per noi l'utilizzo di una tariffazione cosiddetta puntuale, cioè di metodi di commisurazione del costo del servizio legati alla quantità dei rifiuti prodotta da ciascun cittadino. Questo è stato l'elemento che per noi ha chiuso il cerchio, nel senso che ha contribuito, al di là delle politiche di educazione ambientale effettuate sul territorio, ad un forte coinvol-

gimento di natura economica dei cittadini, i quali hanno avuto chiaro un meccanismo di causa-effetto per cui gli eventuali sacrifici nell'organizzazione familiare e domestica quotidiana richiesti da un sistema di raccolta impegnativo come quello che abbiamo proposto trovano un riscontro positivo nella possibilità del cittadino di influenzare il livello del costo della sua tariffa rifiuti.

L'introduzione della tariffazione puntuale – cosa che abbiamo fatto per l'85 per cento della popolazione da noi servita, stanti le leggi finanziarie che non ci consentono di effettuare il cambiamento da TARSU a tariffa negli ultimi Comuni rimasti, quelli più piccoli – ha portato benefici alla percentuale della raccolta differenziata. La responsabilizzazione economica dei cittadini, infatti, si è tradotta in migliori comportamenti, pur a fronte di comportamenti già molto virtuosi, e ha consentito di agire sulla riduzione dei rifiuti.

A nostro avviso, il valore aggiunto non è dato soltanto e tanto da ciascuno di questi elementi, quanto dalla logica sistemica con cui abbiamo agito. Riteniamo pertanto che togliere qualcuno di questi mattoni dalla costruzione del sistema del nostro Consorzio pregiudicherebbe complessivamente l'esito finale: non possiamo quindi prescindere da nessuno di essi.

I successivi lucidi approfondiscono ciascuno di questi aspetti ed aiutano a comprendere come è stato tradotto tecnicamente tutto questo. Il dottor Pavan, che ha seguito il progetto fin dall'inizio, è qui per illustrare i suddetti approfondimenti.

PAVAN. Signor Presidente, comincio la mia illustrazione dalla descrizione del classico servizio «porta a porta» con cui vengono raccolte separatamente le cinque frazioni principali: il rifiuto non recuperabile, la carta e il cartone unitamente al *tetrapak*, l'organico, il vetro e poi gli imballaggi in plastica e gli imballaggi in metallo.

Nella prima *slide* vedete rappresentate le taglie dei contenitori che sono stati distribuiti. L'unità di misura per la distribuzione è il numero di abitanti all'interno di ogni abitazione. Quindi le taglie vanno dalla più piccola, che è quella che vedete sulla sinistra, destinata alla classica villetta unifamiliare, fino alle più grosse destinate ai condomini. Tutto questo lavoro è stato fatto in sede di progettazione tramite rilevanti incroci con le banche dati comunali. Grazie a ciò, quando siamo andati a consegnare i contenitori, ogni volta che ci trovavamo di fronte ad un portone sapevamo esattamente quante persone abitavano nell'immobile, chi erano e di quali contenitori avevano bisogno. Inoltre abbiamo raccolto «porta a porta» anche le eventuali esigenze di modifiche o cambiamento. Come si può vedere, l'unica raccolta a sacchi è quella del multi-materiale per motivi di economicità e di efficienza dei mezzi.

La frequenza della raccolta varia a seconda delle scelte anche politiche dei nostri diciannove Comuni tranne che per i contenitori con rifiuti non recuperabili, con frequenza fissa settimanale, e dell'organico, che viene raccolto con frequenza fissa bisettimanale.

Ho definito il «porta a porta» classico perché, con questo termine, si intende che il contenitore, durante tutta la settimana, è tenuto nelle pertinenze di ogni abitazione, quindi nel cortile, e viene esposto su strada solo in occasione della raccolta, normalmente la sera prima o nelle primissime ore del mattino, prima del passaggio del mezzo raccoglitore. Chiaramente tutto questo è stato possibile tramite un'apposita campagna di comunicazione preliminare. Ogni utenza ha un calendario di raccolta dei vari materiali, si regola su questo ed espone i contenitori di conseguenza. Ciò ha portato alla rimozione di tutti i contenitori stradali precedentemente esistenti sulle strade.

Per quanto riguarda la tariffazione puntuale abbiamo cercato di utilizzare una tecnologia che è in rapida diffusione, la cosiddetta tecnologia di identificazione a radiofrequenze, una tecnologia di identificazione che consente di associare in maniera univoca il contenitore all'utenza che lo utilizza. Ciò avviene tramite un cosiddetto *transponder* o *tag* che è quel bottoncino nero che vedete incastrato nel corpo del cassonetto. Il *transponder* identifica in maniera univoca il contenitore cui è associato che a sua volta è collegato in maniera univoca all'utenza cui è stato consegnato, per cui quando il mezzo di raccolta arriva davanti al contenitore e lo solleva parte un impulso elettromagnetico verso il *tag* che risponde fornendo il suo numero identificativo, il sistema registra la data e l'ora del conferimento e tutto questo viene trasmesso via GSM al *server* del consorzio. Questo processo costituisce la base per la tariffazione.

La tariffazione è detta volumetrica, cioè a svuotamento: il rifiuto non viene assolutamente pesato. La scelta è stata quella di incentivare e quindi di utilizzare una tariffa a volume, cioè a svuotamento. Infatti, pesando il rifiuto l'utenza potrebbe essere tentata di esporre il contenitore in strada anche mezzo vuoto o quasi vuoto con conseguente aumento dei costi; sapendo, invece, che paga a svuotamento, metterà fuori il contenitore solo quando è pieno. Così i mezzi, girando, troveranno meno contenitori e i costi complessivi si ridurranno. L'equazione che simboleggia la tariffa puntuale è stata evidenziata in rosso nei lucidi. Sostanzialmente, si considera che ad un maggior numero di svuotamenti del rifiuto non recuperabile, cioè del contenitore nero, corrisponda una minore raccolta differenziata e quindi una tariffa più alta. Naturalmente parlo della quota variabile della tariffa perché la quota fissa è legata ai principi del decreto del Presidente della Repubblica n. 158 del 1999 che regola la materia collegandola ai metri quadri di ogni appartamento e al numero dei componenti di ogni famiglia.

Dunque, analogamente a quanto avviene per altri servizi a rete, posso dire che finalmente ogni cittadino è responsabile della propria tariffa.

I nostri cittadini l'hanno capito perfettamente perché, soprattutto all'arrivo delle prime bollette, hanno subito individuato quali potevano essere i meccanismi per risparmiare: scegliere contenitori più piccoli, fare meglio la raccolta differenziata, comprare prodotti che producessero pochi rifiuti, insomma mettere in atto tutta una serie di comportamenti che incidono direttamente sulla bolletta. È stato questo un fattore di gradimento e

di successo che ha consentito di raggiungere i risultati di cui si parlava prima.

Per quanto riguarda l'impiantistica, noi siamo proprietari e gestori di una discarica per rifiuti urbani da oltre dieci anni. La discarica è in fase di esaurimento, dovrebbe durare ancora all'incirca un paio di anni, in attesa della costruzione del termovalorizzatore del Gerbido, dove verranno destinati i nostri rifiuti non recuperabili. Noi abbiamo voluto essere della partita fin da subito, infatti siamo tra i soci fondatori della TRM S.p.A., una società *in house,* che è stata costituita per la progettazione, la realizzazione e la gestione del termovalorizzatore.

Infine, per quanto riguarda le politiche di riduzione, come avete visto, uno dei dati più significativi è quello della bassa produzione di rifiuti *pro capite* che si colloca a livelli di eccellenza non solo nella Provincia ma nell'intera Regione Piemonte. Questo risultato è stato raggiunto mediante quattro iniziative principali, tra cui il compostaggio domestico. Come diceva il presidente Ronco, il nostro territorio è prevalentemente o in gran parte a vocazione agricola, ma anche nelle zone collinari, nelle villette dotate di giardino, è possibile fare compostaggio domestico. L'incentivazione è stata realizzata con sconti sulla quota variabile della tariffa e ha portato a percentuali di adesione che in alcuni Comuni sono arrivate al 30 per cento delle utenze. Ciò ha determinato una sottrazione di materiale organico al rifiuto che, come si vede, pesa moltissimo in termini quantitativi e percentuali.

In più c'è stata una promozione, anche questa in alcuni casi mediante sconti, di prodotti riutilizzabili. Quest'anno abbiamo lanciato l'iniziativa dei pannolini ecologici, cioè i pannolini lavabili e riutilizzabili, mediante un accordo con la NOVACOOP. Dalla metà di quest'anno, quindi, una famiglia che ha avuto un bambino può usufruire di questi pannolini a prezzo scontato. Cerchiamo poi di incentivare l'impiego di stoviglie riutilizzabili nelle mense scolastiche che siano lavabili con la lavastoviglie e inoltre, considerando che una delle cose che produce più rifiuti sono gli imballaggi, in molti casi stiamo diffondendo iniziative come quella dei detersivi alla spina: in pratica si incentiva il contenitore riutilizzabile per evitare di trovarlo poi tra i rifiuti. Per questo esistono molti supermercati dove si può andare con il proprio contenitore e riempirlo direttamente di detersivo; lo stesso contenitore può essere riempito più volte.

Un fattore fondamentale del miglioramento è stato quello legato alla raccolta «porta al porta» che, con la sparizione dei cassonetti stradali, ha provocato la sottrazione al circuito urbano dei rifiuti speciali. Infatti, in quei cassonetti in strada finivano anche i rifiuti speciali, che venivano così smaltiti abusivamente. Una volta spariti i cassonetti, i produttori di rifiuti speciali non hanno avuto scelta, nel senso che sono stati costretti ad attivarsi e smaltire in proprio questi materiali. Ciò ha avuto un effetto drastico sui rifiuti totali.

Ci occupiamo, inoltre, di sensibilizzare la popolazione tanto che un settore specifico del Consorzio è dedicato a questo aspetto. I primi attori di questa rivoluzione, come l'abbiamo chiamata, sono le scuole, e quindi

gli alunni delle scuole per i quali esistono tutta una serie di iniziative messe in campo già da parecchi anni per sensibilizzare ed educare i bambini e per indurli a convincere le loro famiglie, anche i genitori più riottosi, a fare la raccolta differenziata.

Onorevoli senatori, vi ringrazio per l'attenzione e sono a disposizione per chiarimenti e domande.

MONTI *(LNP)*. Signor Presidente, innanzitutto devo dire ai rappresentanti del Consorzio Chierese che sono stati veramente bravi. Infatti, la prima cosa che colpisce nella loro presentazione è l'ammontare della tariffa a 109 euro. Mi sembra però che manchi il dato relativo ai costi di conferimento. I 109 euro di cui sopra riguardano solo la raccolta?

RONCO. È tutto compreso.

MONTI *(LNP)*. Manca il dato che consentirebbe di capire i costi di conferimento alle varie discariche o termovalorizzatori. Nel prezzo del servizio, pari a 109 euro, molto dipende infatti dall'inclusione o meno del costo di conferimento.

Sono amministratore di un Comune di 7.000 abitanti che dal 1995 registra circa il 65 per cento di raccolta differenziata; vista l'emergenza in Provincia di Milano ci siamo adeguati a tale sistema. Anch'io sono favorevole all'eliminazione della tassa e all'introduzione del sistema tariffario per far pagare all'utente il costo effettivo dei rifiuti prodotti, ma mi rendo conto che questo passaggio può avere dei risvolti sociali. Si rischia, infatti, tenendo presente l'obiettivo dell'amministrazione del pareggio di bilancio, di caricare pesantemente più persone che vivono in un piccolo appartamento rispetto a chi ha una villa di parecchi metri quadrati e oggi paga una tassa. Se l'obiettivo dell'amministrazione è pareggiare i costi del servizio, questa strada può avere delle implicazioni sociali. Chiedo pertanto se nelle vostre famiglie è stata individuata tale differenza.

Vorrei sapere inoltre se è aumentata la percentuale dei rifiuti abbandonati, che rappresenta un'altra piaga. Da noi parecchi rifiuti vengono abbandonati e si tratta per lo più di rifiuti prodotti da immigrati clandestini, che così non danno il segnale delle molte persone che vivono nello stesso appartamento.

Anche noi abbiamo tentato di realizzare un progetto simile, ma senza riuscirci, soprattutto a causa dell'investimento iniziale, che va ad incidere sui bilanci dei piccoli Comuni e sul patto di stabilità. Realizzare quel progetto significa spendere per il primo anno parecchi soldi e ciò per un piccolo Comune rappresenta un problema. Poiché nel territorio sono presenti molte villette abbiamo fornito anche noi le campane di compostaggio domestico, ma alla fine la gente si è stancata. Quanto all'umido, oggi ci ritornano rifiuti dagli impianti che non possono più ricevere nemmeno la frazione verde e regalano addirittura il *compost*: non sanno dove mandarlo e chiedono a tutti i cittadini se vogliono *compost* gratuito con trasporto a carico loro.

Riepilogando, vorrei capire in primo luogo se vi sono rifiuti abbandonati, se per la famiglia numerosa che vive in un piccolo appartamento è aumentato il costo della tariffa e, infine, il costo di conferimento. Infatti, se conferisco 150 tonnellate ad un euro mentre i proprietari degli impianti conferiscono a 50 centesimi, la questione cambia. Ho avuto una discussione, una polemica, con i proprietari di un termovalorizzatore, in realtà un inceneritore, perché i soci del Consorzio, oggi S.p.A., applicano ancora i vecchi sconti. Li ho denunciati perché a mio avviso stanno dividendo degli utili in nero. Al limite si possono dividere gli utili una volta prodotti, ma non si può far pagare meno per poi chiedere a chi non è socio tariffe più elevate per pareggiare il bilancio entro fine anno.

DELLA SETA *(PD)*. Volevo rivolgere un paio di domande in parte analoghe a quelle testé poste dal senatore Monti. Vorrei capire a quanto ammonta l'investimento necessario a fornire agli utenti i contenitori, nonché la dimensione economica e materiale di tutte le attrezzature e le tecnologie necessarie alla raccolta. Vorrei capire quindi attraverso quale piano di ammortamento tutto questo viene ad incidere sui 109 euro del prezzo del servizio.

Una curiosità in relazione ai condomini dove il contenitore fa riferimento ovviamente ad un contenitore condominiale. In questo caso l'imputazione della tariffa ai singoli nuclei familiari avviene su base proporzionale, cioè viene attivato una sorta di controllo all'interno del condominio, per cui se c'è qualcuno meno virtuoso gli altri glielo faranno notare, o in maniera diversa? Presumo sia così, ma vorrei una conferma.

Un'ultima domanda. Vorrei sapere se nel territorio del Consorzio vi sono impianti di compostaggio, se sono previsti o in via di realizzazione.

PRESIDENTE. Vorrei porre anch'io alcune domande. Innanzitutto volevo sapere qual è il sistema di riscossione cui avete pensato e se le sanzioni si limitano ad una variabilità della tariffa o se vi sono anche sanzioni specifiche in caso di mancata attuazione delle prescrizioni da parte delle famiglie. Poiché avete parlato di un sistema di tariffa variabile in base al comportamento virtuoso del cittadino, vorrei sapere se vi sono anche sanzioni specifiche per i comportamenti non rispettosi.

Avete accennato anche al servizio rifiuti speciali. Vorrei capire come viene attivato il servizio, se a richiesta o periodicamente. Inoltre vorrei anche capire se le tariffe hanno un *range* fisso entro il quale agisce la variabilità o se non c'è affatto un *range* stabilito.

Vorrei sapere infine se con l'entrata in funzione del termovalorizzatore è prevista una riduzione del costo.

RONCO. Per quanto riguarda la tariffa, che colpisce in modo differente per cui viene meno l'elemento di politica sociale insito nella TARSU, cito un episodio per spiegare come il passaggio ad essa polarizzi i comportamenti verso aspetti virtuosi anche laddove ciò appare più complesso. Abbiamo avuto il caso di una città con due condomini assoluta-

mente uguali, perché urbanisticamente costruiti in modo identico, che avevano fatto scelte originarie diverse sulla dimensione dei contenitori, sulla decisione di internalizzazione o meno dei medesimi e sulle volumetrie. Alla prima bolletta sono emerse differenze sostanziali tra chi si era preoccupato in primo luogo di centrare la volumetria corretta rispetto alla produzione e, in secondo luogo, di sacrificare una parte del cortile per tenere sotto controllo i suoi contenitori. La tariffa era radicalmente diversa nei due condomini e ciò è servito come caso scuola: abbiamo dimostrato come l'utilizzo delle buone pratiche da noi suggerite, anche in realtà complesse come i condomini, consenta comunque un contenimento della tariffa a livello condominiale. Il condominio che non aveva seguito le nostre indicazioni di adeguamento delle volumetrie, di internalizzazione per evitare che terzi potessero buttare rifiuti nel contenitore esposto in strada, ha subìto una differenza tariffaria evidente. L'anno successivo il condominio meno virtuoso ha tarato meglio la volumetria dei contenitori, ha curato l'esposizione soltanto nei momenti dovuti e ha conservato il contenitore nel condominio ricevendo gli stessi benefici che in prima battuta aveva ottenuto l'altro.

Quindi, sostanzialmente anche nei condomini – laddove i condomini condividano le politiche di gestione dei rifiuti – è stato possibile beneficiare del sistema tariffario adottato.

Sugli aspetti di recupero delle politiche sociali, dal punto di vista regolamentare, le singoli amministrazioni hanno deciso politiche di esenzione che, in parte, hanno consentito comunque di conservare gli aspetti sociali all'interno di un meccanismo che viveva solo di aspetti tecnico-economici.

Per quanto riguarda il mantenimento del prezzo del conferimento all'interno dei 109 euro per abitante, i nostri Comuni conferiscono in discarica ad un prezzo che si aggira sui 95 euro a tonnellata. Ciò significa che, con la raccolta differenziata e con produzioni di rifiuti *pro capite* di 422 chili ad abitante, l'incidenza è sicuramente abbastanza contenuta. Con il passaggio al termovalorizzatore non si produrrà una riduzione del costo: questo è certo; noi ci occupiamo dell'aspetto dei rifiuti relativo alla gestione degli aspetti tariffari legati alla costruzione e alla gestione del nuovo termovalorizzatore. I valori sono di poco superiori e, quindi, da questo punto di vista non ci aspettiamo delle riduzioni tariffarie.

È importante sottolineare che noi affidiamo il servizio di raccolta in appalto. Non abbiamo aziende municipalizzate *in house* che effettuano la raccolta ma siamo, sostanzialmente, alla seconda gara di appalto dopo quella originaria. In occasione del rinnovo del capitolato andremo a introdurre, grazie ai numeri di cui siamo in possesso per quanto riguarda le percentuali di svuotamento delle singole frazioni, una taratura molto più precisa che, sicuramente, comporterà dei risparmi per i cittadini.

Se il contenitore del vetro veniva esposto mediamente in una determinata percentuale, adesso nel nuovo appalto inseriremo una frequenza inferiore rispetto all'attuale, chiedendo ai cittadini di polarizzare i propri comportamenti in modo che il vetro sia esposto una volta ogni tre setti-

mane, con una riduzione consistente del costo complessivo. Quindi, ci aspettiamo riduzioni più da aspetti organizzativi della raccolta «porta a porta» che non benefici dall'impiantistica.

Non abbiamo un impianto di compostaggio nel nostro territorio. Esso era previsto dal vecchio Piano provinciale, ma le valutazioni tecniche svolte ultimamente collocano i punti di pareggio per un impianto con una capacità di 30.000 tonnellate a pezzature molto più grandi, pari a circa 60.000 tonnellate. Abbiamo dunque concordato con la Provincia di non costruire un impianto consortile ma di sostenere, con i nostri conferimenti, iniziative industriali che si andavano realizzando su altri territori.

Quanto al discorso degli abbandoni vi sono due aspetti da tenere in considerazione. In primo luogo, la collina di Chieri confina con Torino e quando il nostro Consorzio è partito con una raccolta «porta a porta» spinta, i quartieri vicino alla collina di Torino sono stati invasi dai nostri rifiuti secondo la tecnica del cosiddetto «turismo dei rifiuti». Ciò ha generato, come immediata reazione, il passaggio di Torino alla raccolta «porta a porta» nelle zone immediatamente a noi prossime, con un effetto di contaminazione positiva.

Risolta tale questione, tipica di territori dove si applicano metodi diversi a macchia di leopardo, il problema degli abbandoni è tenuto sotto sorveglianza con una politica di controllo. Le amministrazioni comunali sono estremamente attente a sanzionare e noi ci siamo dotati di un corpo di ispettori consortili che colpiscono le situazioni più croniche. Di conseguenza, le singole amministrazioni segnalano le situazioni particolarmente dolenti sotto questo punto di vista e noi interveniamo con misure sanzionatorie anche pesanti. I nostri ispettori compiono un'opera di educazione sul territorio: se l'anziano per sbaglio non getta il *tetrapak* nel contenitore della carta, come secondo noi è corretto, ma in quello della plastica, l'ispettore glielo spiega. Laddove, però, sussistono comportamenti chiaramente dolosi scatta la mannaia della sanzione che si va ad affiancare ai meccanismi di premio connaturati alla scelta tariffaria.

PAVAN. Signor Presidente, cercherò di rispondere alle altre domande. Per quanto riguarda la ripartizione della tariffa nei condomini, desidero far presente che ogni condominio possiede uno o più contenitori di grandi dimensioni e la ripartizione della quota variabile avviene in base al nucleo familiare. Questo ci è sembrato un meccanismo il più equo possibile. Chiaramente, però, c'è la possibilità di svincolarsi nell'eventualità – ed è una delle eccezioni avanzate – che un condomino non proceda alla raccolta differenziata, provocando così un danno a tutto il condominio. Esistono, quindi, due meccanismi per potersi svincolare da questo sistema previsti dal regolamento. Uno consiste nel richiedere un contenitore singolo per famiglia. Alcuni condomini lo hanno chiesto e, di conseguenza, disponendo ogni famiglia del suo contenitore per i rifiuti non recuperabili autodetermina la propria tariffa. Il secondo meccanismo è quello di intestare la fattura al condominio. Dal momento che è il condominio a pagare, il condominio stesso ripartisce la tariffa come ritiene opportuno. Le alter-

native sono entrambe possibili e abbiamo ricevuto richieste nell'uno e nell'altro senso. Il metodo *standard*, invece, è la ripartizione operata da noi in base ai nuclei familiari.

Per quanto riguarda la riscossione, questa avviene in due fasi: vi è una prima fase di riscossione volontaria con l'invio di fatture, dopodiché contro chi non paga viene attivato un meccanismo di riscossione coattiva mediante ruolo.

PRESIDENTE. Può completare questa informazione con la percentuale di evasione?

PAVAN. Nel primo anno il dato di evasione è stato del 25 per cento; quindi, settantacinque cittadini su cento hanno pagato volontariamente e venticinque no. Disponiamo ormai di dati stabilizzati a cinque anni (perché è da cinque anni che applichiamo meccanismi tariffari sui Comuni) e la percentuale finale ammonta al 3 per cento. A fronte di un servizio che mediamente funziona, abbiamo un 3 per cento di insoluti: si tratta di aziende fallite, di nuclei familiari in cui è venuto a mancare l'unico componente e di altre situazioni evidentemente irrisolvibili.

Questo è uno degli aspetti che teniamo più sotto controllo perché esso può rappresentare uno dei fattori di debolezza del sistema; infatti, a fronte di appostamenti nel bilancio del 3 per cento, se ci trovassimo cronicamente con un 10 per cento di insoluto avremmo delle perdite implicite secche.

Nel nostro caso, con amministrazioni comunali che politicamente sostengono le politiche consortili e con un servizio funzionante, non abbiamo problemi particolari anche perché svolgiamo una forte politica di condivisione con le associazioni di categoria. Per noi, i tavoli con l'Unione industriale, l'API, l'ASCOM, la Confesercenti e il CNA sono tavoli permanenti dove discutere anche gli aspetti regolamentari, proprio per concordare *a priori* i meccanismi e far sì che le categorie siano dalla nostra parte in caso di un eventuale contenzioso.

Per noi questo elemento è decisivo perché molto spesso, mentre possiamo ascrivere a situazioni di natura sociale il non pagamento da parte di una famiglia, per le utenze non domestiche, soprattutto quelle industriali, sussistono contestazioni del metodo con posizioni difese ad oltranza anche in sede di Commissione tributaria. Quindi, questo lavoro di prevenzione e condivisione sul territorio ci ha consentito quest'anno di portare definitivamente a perdita il 2,75 per cento di insoluto, quantità da noi considerata fisiologica e che ci consente di non correggere, anche dal punto di vista economico, l'apprezzamento dei rischi relativi a questa tematica.

Per quanto riguarda i rifiuti speciali, in questo momento non svolgiamo questo servizio ma stiamo pensando di attivare un servizio di raccolta dei rifiuti assimilati che, attualmente, le aziende conferiscono al di fuori del servizio pubblico (alcune aziende che conferiscono cartone, vetro e ferro non si avvalgono del servizio pubblico, come peraltro consentito

dalla legge). Noi cercheremo di intercettare anche questi rifiuti con un progetto specifico appena avviato.

Alla domanda se abbiamo dei *range* tariffari rispondo volentieri, perché tutta l'opera di determinazione delle tariffe è preceduta da un'attività molto accurata di simulazione. Se la tariffa è determinata dalle singole amministrazioni comunali, questa fase di determinazione è preceduta da una fase di simulazione nella quale i vari parametri vengono variati opportunamente in funzione di quanto l'amministrazione si aspetta.

Di conseguenza, se un'amministrazione chiede una variazione di tariffa che non vada oltre i 50 o 100 euro rispetto all'anno precedente, noi variamo i parametri in modo da ottenere quel risultato. Chiaramente, si tratta di una coperta e, se la si tira da una parte, si allunga dall'altra. Però, essendo tanti i parametri su cui incidere, grazie al sistema informatico da noi predisposto riusciamo quasi sempre ad ottenere il risultato.

Un altro aspetto importante è che grazie ai dati di transponder siamo in grado di determinare in maniera precisa la quantità di rifiuti prodotti dalle utenze domestiche rispetto alle non domestiche, elemento che rappresenta una difficoltà tipica nella ripartizione della tariffa. La divisione fino a poco tempo fa era fatta secondo criteri spannometrici, politici, comunque non oggettivi. Adesso, abbiamo uno strumento in più. Quindi, quando andiamo ad effettuare la ripartizione possiamo dire che la stiamo ripartendo in questo modo (ad esempio, 64 e 36 per cento) perché così ci dicono i dati degli svuotamenti. È un dato difficilmente contestabile *a priori*, perché è oggettivo.

DELLA SETA *(PD).* Ho chiesto quanto incide l'investimento in attrezzature e tecnologie sul costo e in quanti anni viene spalmato come ammortamento.

PAVAN. L'investimento è stato effettuato in corrispondenza dell'appalto, cioè i costi di mezzi e attrezzature sono inglobati nell'appalto e, quindi, poiché l'appalto ha una durata di cinque anni, sono spalmati su cinque anni. Avevamo introdotto una clausola in base alla quale alla fine del periodo di ammortamento i contenitori diventavano di nostra proprietà; nel nuovo appalto che stipuleremo non ci sarà più questa voce, o meglio ci sarà solo una voce minimale per le sostituzioni dei contenitori che si rompono (il grosso è stato già ammortizzato). L'incidenza è all'incirca intorno al 20 per cento dei costi di raccolta.

MONTI *(LNP).* Vorrei sapere come è stato risolto il problema dei frigoriferi e dei rifiuti ingombranti.

PAVAN. Nel nostro territorio c'è una rete di centri di raccolta e vi è una raccolta «porta a porta», tramite prenotazione al numero verde. Quindi vi sono entrambi i meccanismi. Chiaramente, sarebbe più comodo per noi che utilizzassero tutti il centro di raccolta, perché è meno costoso, ma obiettivamente vi sono alcuni cittadini che hanno difficoltà a farlo e tra-

mite la prenotazione possono esporre il rifiuto fuori di casa e concordare l'appuntamento con la ditta appaltatrice che va a raccogliere il rifiuto a domicilio.

La rete di centri di raccolta è molto importante, perché togliendo tutti i cassonetti stradali c'è una serie di materiali che senza di essi non troverebbe proprio sbocco. Quindi è importante che tali centri siano realizzati, che siano baricentrici e siano allestiti in maniera conforme alla normativa vigente, che tra l'altro è appena cambiata per cui stiamo provvedendo al loro adeguamento proprio in queste settimane.

PRESIDENTE. Ringrazio per l'illustrazione assolutamente esaustiva il presidente Ronco e il dottor Pavan, con i quali possiamo anche complimentarci, considerato che sicuramente il Consorzio Chierese è tra i più virtuosi che abbiamo ascoltato.

Audizione di rappresentanti del Consorzio di Bacino dei rifiuti dell'Astigiano

PRESIDENTE. È ora in programma l'audizione di rappresentanti del Consorzio di Bacino dei rifiuti dell'Astigiano. È presente il presidente, avvocato Massimo Padovani, accompagnato dalla dottoressa Paola Lugliè, al quale do subito la parola.

PADOVANI. Signor Presidente, rappresento il Consorzio di Bacino dei rifiuti dell'Astigiano, quindi della provincia di Asti che, come molte zone del Nord Italia, ha la caratteristica di contare tanti Comuni, soprattutto piccoli. L'Astigiano infatti conta, per 200.000 abitanti, ben 115 Comuni, di cui 75 addirittura sotto i mille abitanti; il capoluogo, la città di Asti, da sola conta un terzo degli abitanti della Provincia, con oltre 70.000 abitanti.

Il Consorzio di bacino svolge le funzioni sia di consorzio, e quindi si occupa della gestione, della raccolta e delle altre politiche di prevenzione e riduzione dei rifiuti, sia di ATO. Nella Regione Piemonte vige una legge regionale che divide le funzioni di ATO rispetto a quelle di consorzio; il primo si occupa della gestione degli impianti, della politica e del governo dei rifiuti, ma nel caso di Asti, non essendo una grande Provincia, entrambe le funzioni sono svolte dal nostro Consorzio. Esso è di recente costituzione, nel senso che proprio la legge regionale del 2002, che ha avuto piena applicazione nel 2004, ha di fatto costretto i vecchi consorzi, che erano aziende speciali, a scindere le funzioni di gestione operativa, attraverso la costituzione di società per azioni (che, da noi si chiama GAIA, è la proprietaria di tutti gli impianti di rifiuti ed è partecipata esclusivamente dai Comuni), dalle funzioni di governo e organizzazione, che è il nostro ruolo, quello del Consorzio, che quindi è un ente locale a tutti gli effetti.

La nostra *mission* è a 360 gradi. Purtroppo, ogni giorno viviamo il problema della gestione impiantistica, particolarmente grave nell'Astigiano e nel Piemonte, dato che abbiamo davanti a noi il rischio di emer-

genze per la carenza di impianti di trattamento finale dei rifiuti (termovalorizzatori), così come abbiamo carenza, nel senso che sono quasi tutti saturi, di impianti di discarica.

Svolgiamo altresì le funzioni di organizzazione della raccolta. Quando il nostro Consorzio è nato abbiamo ereditato una buona realtà che è passata, a livello globale dei 115 Comuni, dal 12,5 per cento circa di raccolta differenziata nel 2000/2001 al buon risultato, sicuramente migliorabile, del 56-57 per cento nell'anno 2007, intendendo con questo l'intero territorio provinciale. Questo dato fotografa parzialmente la realtà; in realtà abbiamo diversi Comuni che da anni superano addirittura l'80 per cento di raccolta differenziata. La città di Asti, con le politiche poste in essere a cavallo degli anni 2003-2005, ha raggiunto e ormai consolidato un risultato importante per un capoluogo di 75.000 abitanti, superando il 65 per cento di raccolta differenziata. Vi sono poi moltissimi Comuni e gruppi di Comuni che raggiungono il 70 per cento di raccolta differenziata. Ci sono ancora, è vero, alcune zone dove i Comuni non sono ancora partiti con i sistemi integrati di raccolta e quindi abbassano la media, ma stiamo lavorando su di essi.

Organizziamo la raccolta e stiamo gestendo la situazione frammentaria che abbiamo trovato, nella quale ogni Comune procedeva alla raccolta, organizzando gare per gruppi di Comuni omogenei, a livello sia territoriale, che dimensionale, valutando concretamente le esigenze del territorio. Questa è un po' la caratteristica del nostro Consorzio, determinata dal fatto che in esso l'organo di governo è costituito – anche a livello di Consiglio di amministrazione e del sottoscritto come presidente – da sindaci dei Comuni del territorio: cerchiamo di recepire le problematiche e le difficoltà sentendole direttamente dai cittadini e quindi di cucire su misura le soluzioni. Molto spesso infatti non si tratta di inventare alcunché di nuovo, bensì di cercare di copiare nel miglior modo possibile le buone esperienze già percorse da altri, calandole bene sul proprio territorio proprio perché se ne conoscono le peculiarità.

Per questi motivi, nell'Astigiano non diciamo che oggi abbiamo un unico sistema di raccolta sull'intero territorio, perché non sarebbe sicuramente efficace: una città di 70.000 abitanti deve essere trattata diversamente da un Comune con 10.000 abitanti e, evidentemente, ancora in maniera diversa da piccoli Comuni, dai 500 ai 1.000 abitanti.

I sistemi di raccolta che troviamo nel nostro territorio sono quelli tradizionali, tra cui quello, purtroppo ancora in alcuni Comuni, interamente stradale a cassonetti, quindi con il rifiuto indifferenziato, che da qui a due anni tenderà a scomparire completamente e ha un costo – credo sia importante in questa sede parlare anche di costi – di 30-40 euro ad abitante.

Quello che invece si trova in molte zone della Provincia, proprio perché vi sono piccoli Comuni, nei quali non solo vi è un controllo tra cittadino e cittadino, ma anche la possibilità di nascondere un po' i cassonetti in zone di minor passaggio, è un sistema cosiddetto misto. Tale sistema non prevede cassonetti per la raccolta del rifiuto residuale indiffe-

renziato, la quale viene effettuata «porta a porta», ma cassonetti di piccole dimensioni, posti in strade che non siano grandi vie di comunicazione, dove si possono conferire liberamente le altre frazioni (carta, plastica, rifiuto organico, verde, vetro). Normalmente, questi piccoli cassonetti che sono dedicati ad una serie di utenze, non sono posti dentro, bensì fuori le case. Ciò consente di tenere i costi sotto controllo, con una incidenza che può essere tra i 40 e i 60 euro ad abitante.

Vi sono poi diversi Comuni che, molto spesso per loro scelta, adottano un sistema di «porta a porta» integrale, che ha un costo maggiore, tra i 60 e i 70 euro ad abitante. Naturalmente – è evidente e i risultati lo dimostrano – un sistema di «porta a porta» integrale provoca una maggiore qualità del rifiuto raccolto in maniera differenziata. Questo sconta due elementi di negatività: un maggior costo finale a carico dell'utente rispetto ad un sistema misto e anche un impatto immediato un po' più difficile, derivante – sul momento, perché non si è abituati – da una maggiore scomodità del servizio. Questi sono i due elementi negativi di un sistema di «porta a porta» integrale, che sicuramente paga in termini di qualità.

Come ho detto, si è passati dal 12,5 a oltre il 50, quasi il 60, per cento di raccolta differenziata sul territorio. Nonostante questo grande risultato, che ha provocato una diminuzione drastica del rifiuto indifferenziato, e tutte le politiche adottate, abbiamo registrato complessivamente un aumento dei rifiuti totali prodotti.

Si tratta di un aumento superiore rispetto a quello della popolazione nel *trend* di questi ultimi anni. Ci stiamo impegnando a lavorare su questo aspetto, tanto che il futuro piano d'ambito che stiamo approvando è caratterizzato in particolar modo dalle politiche di riduzione e di prevenzione. Infatti, il miglior rifiuto è quello che non viene prodotto: anche in termini economici, se non produciamo rifiuti, indubbiamente abbiamo un risparmio complessivo sulla gestione considerato che si dovranno gestire, smaltire, differenziare e valorizzare minori quantità di materiale. È chiaro che questo passaggio avviene dopo la sensibilizzazione sulla raccolta differenziata. Nel corso di questi ultimi anni abbiamo lavorato su quest'ultimo aspetto; adesso ci dedicheremo alle politiche di prevenzione e di riduzione.

Con la Regione Piemonte abbiamo attivato anche un altro studio che riguarda il dopo. Molto spesso, in tanti si chiedono dove vadano a finire i rifiuti dopo la raccolta differenziata, cioè se tale raccolta è reale o è piuttosto una finzione che alla fine provoca un costo. I risultati di questa indagine, svolta insieme alla Regione Piemonte su tutti i consorzi compreso il nostro, hanno dimostrato che, in effetti, ciò che viene raccolto separatamente presso i Comuni e presso le abitazioni raggiunge gli impianti e ne esce veramente in modo differenziato per la maggior parte della quantità, dedotto qualche scarto.

Farò alcuni esempi, il primo economico e tecnico e il secondo che riguarda l'aspetto tariffario. In primo luogo mi devo riferire ad una significativa sperimentazione adottata lo scorso anno. Il territorio considerato comprendeva dodici Comuni per circa 12.000 abitanti. Il loro sistema di

smaltimento era di tipo tradizionale e prevedeva l'utilizzo di cassonetti per rifiuti indifferenziati e un po' di raccolta differenziata. Da questo punto di partenza siamo passati ad un sistema misto. In realtà non è stata una grande rivoluzione per i cittadini: semplicemente abbiamo eliminato i cassonetti per il rifiuto indifferenziato e abbiamo introdotto raccolte differenziate che prima non esistevano, come la raccolta fondamentale del rifiuto organico, e abbiamo lavorato molto sul compostaggio domestico. Tengo a precisare, come molti di voi sicuramente sapranno, che il territorio Astigiano, soprattutto nelle periferie, è ancora un territorio molto agricolo per cui tantissimi hanno la possibilità, con grande semplicità, di reiterare una pratica già utilizzata dai loro genitori o dai loro nonni, ovvero il compostaggio domestico, trasformando quindi in concime gli scarti di cucina e i cibi avariati nelle «tampe», come si dice da noi in Piemonte, o comunque attraverso compostiere domestiche. Ciò significa evitare i costi di raccolta e i costi di smaltimento e produrre oggettivamente meno rifiuti.

I risultati sono stati immediati. Abbiamo introdotto la raccolta dell'organico, potenziato quella di carta, plastica, lattine ed alluminio, abbiamo tolto i cassonetti per l'indifferenziato e in questa zona siamo passati da un livello di raccolta differenziata che si attestava all'incirca sul 30 per cento – e quindi era tutt'altro che inesistente – al 70 per cento nel giro di un mese. Questo esempio è già stato replicato in altre realtà.

Il vero problema è capire se il passaggio dal 30 al 70 per cento è economicamente vantaggioso, se la situazione dal punto di vista economico è di pareggio o se, come molto spesso si pensa, può portare fondamentalmente ad un incremento dei costi per i Comuni e quindi per i cittadini il che, naturalmente, non potrebbe che essere un elemento negativo.

Il dato da considerare è quello della riduzione del 79 per cento dei rifiuti indifferenziati, cioè quelli che andavano in discarica e dunque erano i più cari. A fronte di questo dato, il livello dei costi è addirittura sceso e sono cambiate le caratteristiche della spesa. Infatti, mentre precedentemente sul costo incideva principalmente lo smaltimento – in termini numerici si trattava di 67-68 euro per abitante perché la fase di smaltimento in discarica per noi è particolarmente cara – oggi tale costo è sceso a 26 euro per abitante; quindi si è ridotto di due terzi. È vero, i costi di raccolta sono aumentati, sono più che raddoppiati: si è passati, cioè, da 17 a 38 euro per abitante. Di fatto, però, il risultato finale è stato comunque una riduzione dei costi per gli utenti, perché si è passati da 80-85 euro a 65 euro per abitante. Pertanto, è stato ottenuto un risparmio di 15 euro per abitante rispetto alla situazione precedente che si traduce, nel caso in specie, in un risparmio di circa 150-200.000 euro in totale per il gruppo di abitanti preso in considerazione.

Abbiamo anche previsto quali sarebbero stati i costi per lo smaltimento dei rifiuti qualora non avessimo optato per le politiche di compostaggio domestico o se non ci fosse stata una forte adesione al compostaggio. Abbiamo verificato che il risparmio realizzato è stato di circa 100.000 euro e anche se non ci fosse stata grande adesione al compostaggio domestico avremmo comunque ottenuto un risparmio, anche se non elevatis-

simo, in termini economici e soprattutto in termini ambientali, perché passare dal 30 al 70 per cento di raccolta differenziata non è cosa da poco.

Nel frattempo abbiamo indetto una gara, conclusasi di recente, per un gruppo di 52 Comuni, per un totale di oltre 50.000 abitanti, comprendenti più di un terzo del territorio Astigiano, per organizzare un servizio unitario ed omogeneo. Devo dire che i risultati, in termini economici, sono stati lusinghieri e questo consentirà di gestire in maniera trasparente ed efficiente il servizio, avere costi certi e anche una situazione di omogeneità che serve a rendere più unificato il servizio.

Dal punto di vista della gestione ambientale ed economica, oltre ai Comuni di cui parlavo prima – passati dal 30 al 70 per cento di raccolta differenziata – che hanno un sistema ancora basato sulla TARSU, il classico tributo basato sul metro quadro, abbiamo altri Comuni, compresa la città di Asti – quindi un totale del 45 per cento della popolazione – che invece utilizza la TIA, la tariffa di igiene ambientale. Alcuni di questi Comuni hanno introdotto già da anni una TIA puntuale, che lega la produzione dei rifiuti di ciascuna utenza al pagamento, applicando quindi il principio «chi più inquina, più paga».

Un paio di Comuni, peraltro conosciuti anche a livello nazionale, hanno raggiunto il primo premio assoluto come Comuni «ricicloni»: quest'anno Postiglione d'Asti e alcuni anni fa il comune di Villafranca d'Asti. Entrambi i Comuni adottano un sistema che non è di «porta a porta» integrale ma misto, che prevede la raccolta del rifiuto indifferenziato mediante sacchetti – quindi con una raccolta «porta a porta» – e degli altri rifiuti attraverso cassonetti stradali di piccole dimensioni (la cosiddetta raccolta di prossimità). Nel caso del comune di Villafranca, che conosco bene anche perché ne sono sindaco, da nove anni abbiamo applicato un sistema di raccolta integrato dei rifiuti contestualizzandolo con un sistema di tariffazione puntuale. In sostanza sono state introdotte le raccolte differenziate, in primo luogo l'organico, ed i cassonetti per il rifiuto indifferenziato e, allo stesso momento, è stato cambiato il sistema tariffario. È stata introdotta una tariffa puntuale parametrando, come si faceva già in altri Comuni, una parte del costo della tariffa – o del tributo perché per i cittadini era ancora considerata come una tassa – con il sacco comunale di colore viola in base al principio per cui più uno produce sacchi viola, più produce rifiuti indifferenziati, e quindi, evidentemente, meno differenzia; dunque, paga di più rispetto ad un altro soggetto che, invece, produce o consuma meno sacchi viola.

Devo dire che i risultati sono stati immediatamente molto significativi e contiamo di passare, negli ultimi sei anni, dal 20 all'80 per cento di raccolta differenziata e anche oltre.

Questo risultato si è ottenuto grazie ad una campagna di informazione e comunicazione puntuale, che ha coinvolto individui e famiglie. Il coinvolgimento è stato possibile perché non si è parlato solo di politica ambientale, che non colpisce tutti i cittadini ma solo quelli più sensibili a tale problematica, ma direttamente di denaro, di quanto gli utenti pagano ogni anno con la tassa sui rifiuti, che comunque è e sarà sempre cara. L'o-

biettivo era quello di introdurre un elemento che legasse ciò che l'utente-cittadino fa quotidianamente a quanto effettivamente paga, trasformandolo in un vero e proprio servizio e rendendo partecipe di questa filiera dei rifiuti proprio il primo attore, il produttore di rifiuti, il cittadino o la ditta.

Questo è stato l'elemento che a Villafranca e in altre località ha dato grandi risultati, sia in termini di condivisione degli obiettivi da parte degli utenti che, naturalmente, in termini economici. Infatti, parametrando il pagamento a quello che in effetti ciascuno produce si stimolano le persone a differenziare e a produrre meno rifiuti. Contestualmente e globalmente, vista la situazione particolare dell'Astigiano, ciò ha comportato una riduzione complessiva del 30 per cento rispetto al totale del costo dei servizi ambientali del Comune. Naturalmente anche in questo caso è venuto il momento dei costi di raccolta, ma negli anni vi è stata una riduzione enorme dei costi di smaltimento. La riduzione del 30 per cento del costo complessivo della gestione ambientale da parte del Comune, ha avuto conseguenze diverse su ciascuna famiglia. Alcune famiglie hanno visto ridurre a meno della metà il costo della tariffa (50- 60 per cento in meno rispetto ai pagamenti precedenti) perché avevano prodotto pochi sacchi viola, differenziando molto e producendo pochi rifiuti. Altre famiglie, invece, hanno avuto una riduzione sensibilmente più bassa, se non addirittura nulla, non avendo applicato i principi di corretta differenziazione e avendo continuato ad utilizzare per scelta il sacco viola. In questo modo non hanno ottenuto alcun risparmio.

Questo sistema aiuta moltissimo perché l'elemento che spesso porta ad una diminuzione dello stimolo e dell'entusiasmo a fare la raccolta differenziata è ricevere una bolletta identica a fronte di comportamenti diversi. Porto l'esempio di due famiglie identiche dello stesso condominio, una ligia nel fare la raccolta differenziata e nel produrre pochi rifiuti, l'altra che non si occupa minimamente di questo tipo di politiche: ricevere una bolletta identica rappresenta un disincentivo a queste buone pratiche.

Detto sistema è stato utilizzato a Villafranca e viene praticato tuttora. Villafranca non ha inventato nulla, ma ha adottato semplicemente sistemi di altri Comuni del Lombardo-Veneto. Comunque a Villafranca, come nell'Astigiano e in altre zone si è stabilito un equilibrio, nel senso di non introdurre un «porta a porta» integrale ma di mantenerlo solamente per i rifiuti indifferenziati e, laddove possibile, mantenere cassonetti di piccole dimensioni (cassonetti di prossimità) fuori dalle abitazioni per la raccolta differenziata. Questo rappresenta una grande comodità per i cittadini che non devono ricordarsi ogni giorno quando portare il rifiuto fuori (giorno della plastica, della carta e così via) ma, come facevano in precedenza, differenziare in casa per gettare comodamente i rifiuti nel cassonetto in strada la mattina, la sera o il pomeriggio. L'unica cosa richiesta è che il rifiuto indifferenziato venga tenuto in casa e depositato uno o due volte la settimana, a seconda delle frequenze di raccolta.

Naturalmente tutto ciò è possibile in realtà come quelle Astigiane, con Comuni di medie e piccole dimensioni dove è ancora possibile un controllo e si è in presenza di un maggior senso civico. Tutto ciò diventa

estremamente difficile, per non dire impossibile, quando si superano certe dimensioni (dai 10.000 abitanti in su). Un esempio particolare è Asti. Come capoluogo di Provincia è stato per anni, e lo è tuttora, uno dei Comuni con la maggiore percentuale di raccolta differenziata (65 per cento), che ha introdotto un sistema di «porta a porta» di fatto integrale. Naturalmente ciò è stato reso possibile introducendo nei grandi condomini cassonetti dedicati e internalizzati perché diversamente, lasciandoli per strada, vi sarebbe stato il rischio di un elevato inquinamento e a quel punto non sarebbe stata più una raccolta differenziata ma un'immissione di rifiuto indifferenziato in cassonetti con colori diversi.

Lo stimolo che ha spinto i Comuni dell'Astigiano a balzare globalmente dal 12 al 60 per cento di raccolta differenziata e ad avere eccellenze sia nei piccoli che nei grandi Comuni è stato determinato in primo luogo dai costi enormi di smaltimento. Questo è indubbio. Già nel lontano 2002-2003 lo smaltimento del rifiuto indifferenziato costava all'incirca 170 euro a tonnellata e oggi siamo arrivati a 185 euro. Questo rappresenta ovviamente un forte incentivo. Tutti gli amministratori comunali sanno che producendo meno rifiuto indifferenziato si avverte subito il risparmio nei bilanci e quindi si può investire in sistemi di raccolta integrata.

In altre zone del Piemonte, ma non solo, il problema impiantistico è diverso. Sto facendo un discorso da amministratore, quindi economico e non ambientale. Laddove abbiamo discariche di antica generazione, che non dovrebbero più esserci ma che esistono ancora, il costo del rifiuto indifferenziato è molto basso per cui diventa estremamente difficile partire con azioni complesse come queste. Ormai però, anno dopo anno, diventa sempre più forte l'esigenza di dar vita ad un certo sistema ambientale e ciò in termini impiantistici comporterà necessariamente dei costi.

È ovvio che il rifiuto che non viene fatto è il migliore in assoluto perché costa meno a tutti, all'ambiente ed ai cittadini, e il rifiuto che viene differenziato, quindi recuperato, indubbiamente ha un costo minore se ben organizzato e collegato al rifiuto indifferenziato con una filiera impiantistica.

La Regione Piemonte in questi ultimi anni sta ragionando sulla base delle criticità che emergono di Provincia in Provincia. Negli anni passati ci hanno costretti ad essere assolutamente autonomi e ciò ha fatto sì che il nostro sistema impiantistico sia caro anche perché dal momento in cui viene ideato l'impianto a quello della realizzazione trascorrono circa dieci anni. Un tempo tale per realizzare gli impianti equivale a 100 anni di vita di una persona. I rifiuti prodotti nel modo in cui si producevano dieci anni fa sono completamente diversi da quelli di oggi. Peccato che gli impianti e i progetti di dieci anni prima vengono realizzati all'incirca otto anni dopo e magari non servono più allo stesso modo presentando però elevati costi che non si riescono ad ammortizzare. Questo è un problema non solo Astigiano. È importante quindi ragionare in termini di bacini coerenti come grandezza per quanto riguarda la gestione impiantistica e lasciare al territorio le politiche di raccolta, prevenzione, comunicazione e sensibilizzazione.

VICECONTE *(PdL)*. Ho sentito che la raccolta della frazione organica avviene due volte la settimana. Vorrei sapere se esiste una differenza tra periodo estivo e periodo invernale.

DELLA SETA *(PD)*. Presidente Padovani, le chiedo di descrivere brevemente l'impianto di separazione e di trattamento meccanico della sua Provincia. Io lo conosco, l'ho visitato e mi ha colpito per il suo livello di innovazione, anche tecnologica, molto interessante. Le chiedo, dunque, se può descriverne brevemente il funzionamento.

PRESIDENTE. Desidero conoscere la percentuale di rifiuto inviata alla discarica, dal momento che voi usate in maniera eccellente per il riuso il sistema dei consorzi. Ancora, vorrei sapere se avete un piano previsionale di durata nel tempo dei vostri impianti di smaltimento.

FLUTTERO *(PdL)*. Presidente Padovani, lei ha detto che il rifiuto secco non può che essere portato in discarica perché non vi è l'impianto di incenerimento. È stata valutata la possibilità di conferirlo presso cementifici? Avete detto che non potete usare la frazione organiza stabilizzata (FOS), nonostante sia di buona qualità. È forse perché non la vuole nessuno?

Ancora, desidero sapere come dividete l'incidenza della tariffa in quota percentuale tra utenze domestiche e utenze produttive.

PADOVANI. Le linee guida consortili prevedono che la raccolta dell'organico sia effettuata anche tre volte a settimana durante l'estate, ma in realtà si è dimostrato sufficiente procedere ad essa due volte a settimana nell'Astigiano, dove non si consuma troppo sotto il profilo alimentare. Non c'è nessun Comune dove viene effettuata tre volte a settimana. Addirittura, in alcuni casi, si raggiunge il risultato di una raccolta effettuata settimanalmente nel periodo invernale. Infatti, il problema del rifiuto organico è che esso rappresenta una bomba a livello ambientale per il cattivo odore (tutto quanto percepiamo come cattivo odore è concentrato, nel rifiuto indifferenziato, in un unico cassonetto). Le tecnologie moderne in questi ultimi anni hanno realizzato cassonetti particolarmente areati, da impiegare in una serie di situazioni, che producono meno esalazioni gassose ma provocano fastidio e, indubbiamente, non sono piacevoli. La frequenza minima della raccolta dovrebbe essere di due volte alla settimana; è previsto anche un buon numero di lavaggi in modo da evitare ogni difficoltà.

Senatore Della Seta, l'impianto di pretrattamento meccanico biologico (PMB) è insieme croce e delizia del nostro sistema impiantistico. Nell'Astigiano tale sistema è così articolato: vi è un impianto di eccellenza per il compostaggio, dotato di certificato CIC, dove 20.000 tonnellate di rifiuto organico sono trasformate in *compost* di alta qualità, utilizzato effettivamente in agricoltura.

Vi è poi un altro impianto per la raccolta differenziata, che è l'impianto di valorizzazione situato a Valterza d'Asti, dove sono valorizzate carta e plastica (nel caso specifico, esse sono separate ancora fisicamente dagli operatori). Siamo diventati centro di selezione COREPLA e COMIECO e realizziamo pertanto una grande valorizzazione del rifiuto differenziato di tali frazioni.

A fianco di questo impianto, vi è quello di pretrattamento. Esso riceve rifiuto indifferenziato, che viene trattato e trasportato, dopo il trattamento, alla discarica controllata di Cerro Tanaro. Questo impianto compie la seguente operazione: quando il rifiuto indifferenziato vi giunge avviene una separazione dei metalli residuali e la parte secca viene poi separata da quella umida. La parte umida viene poi stabilizzata (viene cioè inertizzata perdendo il suo elemento di forte putrescibilità) e trasformata in FOS. Il prodotto finale potrebbe essere utilizzato come materiale di riempimento, perché non è più un vero e proprio rifiuto: questo, almeno, prevede la legge anche se ciò non si realizza mai concretamente perché, purtroppo, non si riesce a utilizzarlo diversamente dal conferimento in discarica.

Tale lavorazione ci costa 60 euro a tonnellata; è un costo enorme, perché questo impianto, progettato dieci anni fa su un taglio di 70.000 tonnellate di rifiuto indifferenziato, ne tratta oggi meno della metà. Tale rifiuto è già secco, perché separiamo la frazione organica a monte, e potrebbe andare direttamente in discarica senza pretrattamento. Invito chiunque ad andare, in inverno ma soprattutto in estate, nella discarica di Cerro Tanaro, dove sono posti a dimora la frazione secca con sopra uno strato di FOS – che sembra terriccio – e ancora frazione secca: vi si può mangiare senza accorgersi di essere in una discarica.

Altrettanto dicasi per le falde, perché da tutte le analisi e dal continuo monitoraggio risulta che il percolato è quasi inesistente ma vi è un rifiuto che per l'ambiente è di elevatissima qualità. Il vero problema è che produrlo comporta un costo elevatissimo e che non è mai semplice spiegarlo ai cittadini che ricevono le bollette.

Questo sistema funzionerebbe invece benissimo con dimensioni diverse. Se questo impianto lavorasse realmente 70.000 tonnellate di rifiuti il costo non sarebbe più di 60, ma di 20 euro a tonnellata. Se la discarica di Cerro Tanaro, anziché essere una minidiscarica, fosse un po' più grande e funzionasse sempre con questo analogo sistema, il costo attuale di 185 euro a tonnellata per la gestione del rifiuto indifferenziato si ridurrebbe a 100 euro a tonnellata (quindi, a poco più della metà). Questa è la problematica da superare eliminando la frammentazione.

Signor Presidente, i rifiuti prodotti che vanno in discarica, oggi ammontano a circa 33.000 tonnellate (cioè circa il 40 per cento del totale di rifiuti prodotti), ma si potrebbe arrivare a circa 15.000 tonnellate e non di più. Infatti, da un lato, la separazione del rifiuto organico operata da noi in precedenza potrebbe far riutilizzare la FOS diversamente e, dall'altro lato, la frazione secca ha un grande valore a livello calorifero. Quindi, se noi disponessimo di impianti di valorizzazione termica della frazione secca, nell'Astigiano si potrebbe arrivare a circa 15.000 tonnellate di rifiuti.

Il piano che stiamo approvando come piano d'ambito, attraverso politiche di riduzione ed un rafforzamento delle raccolte differenziate, ci porta a dire ragionevolmente (non compiendo voli pindarici ma con numeri concreti e con le politiche finora attuate) che basta semplicemente incentivare alcuni settori. Si potrebbe arrivare così, entro il 2012, a 14.000 tonnellate finali di rifiuto rispetto alle circa 33.000 tonnellate oggi prodotte di rifiuti che siamo obbligati purtroppo a portare in discarica.

Senatore Fluttero, il Piemonte non ha impianti ad eccezione di un piccolo e vecchio impianto di temovalorizzazione a Vercelli. Si sta ragionando di realizzarne uno per le sei province del Piemonte orientale e proprio il Comune di Asti si è proposto come eventuale sede di questo impianto che dovrebbe trattare la frazione secca.

In Piemonte abbiamo una grande risorsa, rappresentata dal cementificio Buzzi, autorizzato per oltre 100.000 tonnellate all'utilizzo di combustibile derivato dai rifiuti (CDR) in luogo del carbone. Il problema è di natura politica nel senso che, oggi come oggi, il CDR di qualità da portare ed utilizzare nel cementificio Buzzi può giungere esclusivamente dai consorzi Cuneesi. I consorzi di altre zone del Piemonte non possono stringere direttamente accordi in questi termini, in base alla convenzione che lega il cementificio Buzzi ai consorzi Cuneesi e con il Comune che ospita il cementificio medesimo.

La FOS può essere utilizzata come riempimento naturale in scarpate (anche se è difficile utilizzarla in tal modo e, in effetti, nessuno la vuole) e come riempimento di discarica. Se noi portassimo nella discarica la frazione secca questa potrebbe essere utilizzata come riempimento in luogo della terra.

È esattamente quanto noi facciamo e, anche in questo caso, i problemi nascono con i Comuni che sono sede di discarica. Questi non consentono di fare ciò e considerano la FOS come rifiuto e non come terra di riempimento. Tale divieto ha un'incidenza economica non irrilevante tanto da far dire, in maniera ambientalmente non corretta ma economicamente giusta, che la lavorazione in pretrattamento è inutile.

Considerato che come Consorzio non gestiamo direttamente la tariffa igiene ambientale (TIA) dei Comuni che ne prevedono l'applicazione, posso dire che nei Comuni periferici, come Villafranca d'Asti e Costigliole d'Asti, la ripartizione all'incirca è del 70-75 per cento a carico delle utenze domestiche e 25-30 per cento a carico delle utenze non domestiche, mentre per quanto riguarda il comune di Asti, se non vado errato la ripartizione è a carico delle utenze domestiche per il 55 per cento e delle utenze non domestiche per il 45 per cento. Questo forte carico credo sia frutto di una scelta, indubbiamente politica, effettuata dall'amministrazione che allora introdusse la TIA. D'altra parte bisogna dire che vi è una forte concentrazione di ditte, negozi, mercati, attività e uffici nell'Astigiano e che su Asti città gravitano molte attività anche della Provincia. Quindi, il carico dei rifiuti delle utenze non domestiche è elevato, anche se forse non sono queste le cifre.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti del Consorzio di Bacino dei rifiuti dell'Astigiano, l'avvocato Padovani e la dottoressa Lugliè, per il contributo fornito ai lavori della Commissione.

Dichiaro concluse le audizioni odierne.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 2,00